

Anna Maria Finetto

Sette novelle di Bianca Laura Saibante

Qualche giorno prima del convegno dedicato a Bianca Laura Saibante, nel settembre 2023, è stata presentata alla Biblioteca Civica “G. Tartarotti” di Rovereto una inedita raccolta di testi in prosa della scrittrice, adattati al linguaggio contemporaneo: *Sette novelle lette all’Accademia degli Agiati di Rovereto tra il 1750 e il 1752*¹. Scopo dell’iniziativa: contribuire al processo di conoscenza e di valorizzazione di una delle donne di spicco nel panorama culturale trentino attraverso un libriccino contenente sette novelle da lei recitate nelle tornate degli esordi dell’Accademia.

Contestualmente, sempre la Biblioteca in collaborazione con l’Accademia degli Agiati ha organizzato la mostra *Uno sguardo femminile sul Settecento roveretano. Bianca Laura Saibante attraverso i suoi scritti*. Curata da Alessandro Andreolli, Paola Maria Filippi e Giulia Mori, essa ha accompagnato e prolungato l’approfondimento.

Due importanti momenti complementari: oltre che negli interessanti documenti esposti, anche nelle novelle troviamo spunti che speriamo concorrano ad arricchire il mosaico del suo ritratto.

Ricaviamo dalla voce che risuona nella *Novella VIIP*², ad esempio, una piccola descrizione delle attività che era solita praticare, tra le quali lettura e scrittura. Da queste parole possiamo anche intravedere il suo modo di porsi nei confronti dell’Accademia:

¹ A cura di A. Finetto, L. Rodler, illustrazioni di L. Chesini, Biblioteca Civica G. Tartarotti, Rovereto 2023.

² Le novelle si leggono manoscritte nell’autografo intitolato *Novelle, cicalate, lettere accademiche*, BCROV, 5.23; il manoscritto è rilegato in pergamena con misure 23,9 x 17,1 ed è costituito da 191 pagine. L’indicazione del numero della novella si trova nel testo.

Voi il mio costume ben sapete, che soglio, quando a me piace tutta sola starmi in camera, e quando non, da quella uscire, e talvolta dormire, e se la faccenda non mi garba, il più delle fiate vegliare, e dar di piglio a' donneschi lavori, ora l'ago, ed ora il fuso volteggiando, e talor annojata di questi piatti, ricorrere ad altre vivande, cioè ad alcuno di que' libricciuoli, che appo l'Agiata mia persona pacificamente tutti polverosi dormono. Eziandio alla penna con tre dita m'accosto, e questa, se non ha voglia di schiccherare, come vorrei, fo come sua Signoria vuole, e ciò per non piatire, che ogni litigio hollo, od almeno vorrei averlo per sempre da me sbandeggiato, che più dell'oro io soglio estimar la pace, e quiete dell'animo. [...] me n'andrò a sua stagione alla campagna le mature uve a raccogliere, ove a darmi buon tempo vedrò d'attendere, e posciachè ritornata sarommi, se l'Agiatissima vostra Persona e le Agiatezze loro vorranno, me novellamente, come Agiata sol tra gli Agiati tollerare, non che ricevere, sarò colla penna in mano, e col calamajo mio a canto di bel nuovo a schiccherare, se novelle, novelle, quando altro, altro ancora, che quanto io sappia ubbidire, allorché il comando mi piace, ancor nol sapete.

Donna che non disdegna la solitudine, l'ago e il fuso, ma anche la lettura e la scrittura. Atteggiamento, questo, che rispecchia la sua indole e che prelude forse alla sua vita futura. Ricordiamo che la Saibante espone questa novella il 31 agosto 1751, a 28 anni, partecipe della temperie e della vivacità culturale di Rovereto «una sorta di *enclave* imperiale incuneata fra territori diversi»³ e fondatrice, con altri quattro, dell'Accademia degli Agiati⁴. Il suo è certamente un atteggiamento attivo nei confronti del contesto che la circonda, e in questo agisce in linea con la propria famiglia.

Molto prima di Trento, sarà allora Rovereto [...] a guidare il processo di trasformazione e di affinamento della società trentina. Un processo che, ad ogni modo, il dinamico capoluogo lagarino avvia dal proprio interno già nei primi decenni del Settecento, con il decollo a dimensioni ragguardevoli delle sue manifatture seriche⁵.

³ G. P. Romagnani, *Dal salotto di casa Saibante all'Accademia degli Agiati: l'avventura intellettuale di una donna nella Rovereto settecentesca*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento* a cura di M. L. Betri, E. Brambilla, Marsilio, Venezia 2004, p. 213.

⁴ Questo è ben sottolineato anche nel volume *L'affermazione di una società civile e colta nella Rovereto del Settecento*, Atti del Convegno (Rovereto, 9 ottobre, 3-4 dicembre 1998), a cura di M. Allegri, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2000.

⁵ M. Allegri, *Tra Vienna e Venezia: la formazione di una società colta nella Rovereto di primo Settecento*, in *Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura del Settecento*,

I Saibante costituirono, infatti, un significativo esempio del positivo ruolo della nascente borghesia, operando per il bene pubblico, intervenendo e contribuendo, in una sorta di evergetismo, alla vita della città. Insomma, una presenza, la loro, che ha segnato Rovereto con tracce che si scorgono tuttora.

Il ruolo di Bianca Laura è ancor più pregnante poiché era una donna, in un'epoca con segnali di apertura interessanti, certo, ma anche di dibattiti talvolta spinti da impulsi conservatori, ad esempio, quello sulla natura della materia cerebrale diversa tra maschi e femmine (*Novella IX*).

Si dice le Donne avere elleno un cervello, sì fattamente strano, che co' fatti loro, se non accade, che alle prime colgano il punto, tolga Messer Domeneddio, che mai più diano nel segno; ma o siasi la struttura, o materia del cervello prima causa di questo fenomeno [...].

Il dibattito era arrivato anche a Rovereto: «Baroni confutava [...] la tesi avanzata da Malebranche sulla diversa natura delle fibre del cervello femminile e maschile, affermando che la donna non era in nulla inferiore all'uomo [...]»⁶. Questa convinzione sembra riemergere anche nelle novelle, dove le vicende paiono suggerire che l'intelligenza e la finezza d'animo non sono appannaggio di maschi o femmine o di un'unica classe sociale, ma di chi incarna correttezza, dedizione, vero affetto.

Le novelle in questione fanno parte del *corpus* di scritti (più di una trentina) che gli Agiati prepararono durante il primo anno di vita del sodalizio, unite ad alcune composizioni in versi. I cinque fondatori avevano stabilito infatti di "recitare" questi testi durante ogni tornata accademica, allo scopo di migliorare la padronanza «della Toscana favella» e di correggersi reciprocamente. Questo si trova nella prolusione alla nascita dell'Accademia, tenuta da Giuseppe Valeriano Vannetti e poi ripresa dal Festi. Fa eccezione il Givanni che produce in vernacolo⁷. Le novelle e le poesie si trovano nei verbali che gli Accademici avevano stabilito di tenere sin dal primo incontro. Il primo genere sembra prestarsi bene all'uso di vari idioletti, a seconda del contesto e del tono buffo, tragico, o divertito delle varie vicende: questo vale per i testi di Bianca Laura, gli unici

Atti del Convegno (Rovereto, 12-14 ottobre 1995), in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1996, A, p. 79.

⁶ Romagnani 2004, p. 220.

⁷ «Scrivono novelle, compongono sonetti e anacreontiche, si cimentano in epistole o in satire latine, trattano questioni filologiche, disputano problemi filosofici e scientifici, traducono testi stranieri, forniscono memorie storiche locali e avvertenze giuridiche, si appassionano all'archeologia [...]» (Allegri 1996, p. 84).

che finora pare siano stati portati alla luce. In essi non si nota mai sarcasmo, anche se emerge riprovazione per la malvagità, l'avarizia, la furbizia che porta all'imbroglio, e approvazione per l'affetto, la fedeltà. Anche nelle storie che abbiamo escluso dalla raccolta proposta troviamo figure femminili forti, pronte a sacrificare la propria vita per la persona amata o per il padre.

I tipi umani ritratti appartengono alle diverse classi sociali: incontriamo osti, eroine, preti, commercianti, artigiani... Alcuni sono designati dal nome o vengono raccontate le prodezze di qualche personaggio particolare in città. «Chi, e di quale paese Carletto de Miorandi si fosse non occorre per avventura ch'io il vi stia qui raccontando, che a sufficienza il nostro valoroso Agiato Enea, coll'erudita sua penna, quanto veracemente, altrettanto leggiadramente ce lo ha dipinto» (*Novella V*); di altri viene detto solo il mestiere (ad esempio, medico) o la classe sociale di appartenenza (cavaliere...); addirittura sentiamo una penna e un calamaio che discutono tra loro e chiamano a giudice la stessa Bianca.

Queste "storielle" risultano a nostro avviso interessanti perché, pur non essendo dei capolavori, indirettamente in esse possiamo trovare delle tracce interessanti, come ad esempio dei riferimenti al modo di vivere del tempo: ricaviamo come all'epoca si potesse viaggiare:

Voi perciò a sapere v'avete, che quando destro si sentia [Carletto Miorandi], tutto solo, e appiè spesse fiate mettevasi in cammino ora alla volta di Verona, e quando verso certe ville alla medesima Città non di molto discorse drizzando i passi, a intenzione di far compera di ferro, od altro che pel suo mestiere gli era duopo d'avere, e talvolta semplicemente affine di spassarsela. Ora il solito costume seguitando, un mattino per tempissimo alzato essendosi, pensò, che voglia tale gliene era venuta, che ne scoppiava, d'andare appunto a Verona. Quindi recatosi in mano una lunga canna col giubbetto da festa si mise in via... (*Novella V*)

O ancora come erano percepiti Rovereto e i suoi abitanti (*Novella IV*):

La picciola Città nostra di Rovereto, che il chiaro Leno dall'uno de' canti rapidamente correndo dall'antico Borgo di S. Tommaso diparte, fu, come ognuno di voi dee sapere, ad ognora abbondante nutrice di persone quanto amanti del forestiero, altrettanto piacevoli, e risvegliate. Il perchè noi la vedemmo da esso più che non voleva abitata, e mercè le sue prerogative bene spesso la udimmo ancora assaissimo commendare;

o come si considerava la vita agreste, pur forse con tono un po' troppo idilliaco (*Novella VIII*):

[...] quando fui sorpresa da improvviso rustico suono, che all'orecchio diletto tal porgendomi sovvenir mi fece della piacevol e tranquilla vita, che nel fruttifero autunno le donne di villa debbon menare.

Le novelle degli Agiati – fino ad oggi sono state prese in considerazione, oltre a quelle di Bianca Laura, solo le produzioni di Giuseppe Valeriano Vannetti e di Gottardo Antonio Festi della prima tornata – sembrano interessanti anche dal punto di vista linguistico, perché, come dichiara Vannetti, esse diventano esercizio da sottoporre alla revisione reciproca. Si evince, per altro, che l'attività non escludesse una dimensione ludico-giocosa finalizzata al puro divertimento⁸. Le *Novelle* sono storielle che si rifanno al modello di Boccaccio, in particolare alle novelle di beffa, altre sono esemplari o moralistiche. Quelle della Saibante presentano, come è caratteristico del genere scelto, un'unica situazione seguita nelle sue varie fasi e ambientata nella contemporaneità, in luoghi vicini (Rovereto, Vicenza, Verona...) o nel mondo tedesco: una in Austria («Vienna, Capitale dell'Austria Superiore, Città fuori d'ogn'altra illustre e magnifica...», *Novella II*) e una in Germania. Anche Bianca o Blanca – come a volte si firma – fa rivivere il mondo antico come i suoi colleghi: civiltà ateniese, romana, israelitica.

La normale esistenza dei personaggi viene interrotta da qualche avvenimento – un viaggio, una permanenza fuori casa, una visita... –, preludio della vicenda e del suo esito. Di solito troviamo la vittoria dell'intelligenza, dote dei personaggi, maschili o femminili, appartenenti a vari ceti. Interessanti sono le scelte linguistiche e sintattiche che meriterebbero un approfondimento. Mi limito solo a riportare alcuni termini appartenenti al registro colloquiale: *cacalocchio* (espressione di stupore), *cancher gli venga, fare una sberrettata, dare il gambone* (assecondare), *spadacino da frittelle...* o alcuni appartenenti al campo semantico del “ridere”: *ridere alla sbardellata – sguaccheratamente – smascellatamente*⁹.

Questo comune interesse per la novella dura solamente nel primo anno di vita dell'Accademia, cedendo in seguito il posto a componimenti e disquisizioni varie. Rimane senza risposta, per ora, l'interrogativo sul perché di una tale scelta.

⁸ G. V. Vannetti, *Prolusione alla tornata e novella*, AARA, 127.1.

⁹ Per gli approfondimenti linguistici rimando a G. Folena, *L'italiano in Europa*, Einaudi, Torino 1983 e B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Sansoni, Firenze 1961.

Le fasi e le motivazioni dell'operazione di riscrittura

La piccola pubblicazione *Sette novelle* è il risultato di un percorso durato qualche anno, al quale molti hanno in varia misura contribuito. Tutto parte da lontano, allo scopo di valorizzare e di far conoscere diffusamente alcuni personaggi di spicco poco conosciuti del nostro contesto. Si è pensato quindi a destinatari non specializzati, in particolar modo ai lettori più giovani. La felice intuizione iniziale si deve infatti all'Università di Trento, al progetto di ricerca e di disseminazione culturale «Ecoltura. Per un'ecologia della cultura», coordinato da Lucia Rodler, proposto in occasione del Covid-19; esso è stato finanziato inizialmente dall'Ateneo di Trento e in seguito, per il 2022 e il 2023, anche dal Comune di Rovereto. Una delle figure di maggior spicco risultava proprio la Saibante della quale sono stati riportati alla luce dei manoscritti inediti della Biblioteca Civica Tartarotti. Essi sono stati trascritti e resi maggiormente fruibili grazie a Internet Archive, Wikimedia Commons, Wikisource. A questi innovativi canali di divulgazione va aggiunta inoltre la LibGuide dedicata dalla Biblioteca Universitaria Digitale. Questa è sembrata una prima necessaria operazione per far conoscere direttamente i testi scoperti.

Trascrivendo le novelle, però, ci è parso che esse potessero risultare davvero piacevoli per tanti, persino per i bambini. Affiancate e supportate dalla Biblioteca Tartarotti nelle persone di Antonella Corrain e Nicoletta Silvestri, Lucia Rodler e io ne abbiamo così scelte sette, tralasciando quelle più cupe, forse meno adatte, e le abbiamo riscritte in una libera traduzione endolinguitica: siamo persuase, infatti, che il linguaggio del Settecento, certe modalità espressive e alcuni riferimenti oggi incomprensibili, possano scoraggiare e distogliere molti potenziali lettori contemporanei, perpetuando il distacco tra la scrittrice e i suoi possibili lettori. Ha preso parte all'iniziativa anche la giovane artista Letizia Chesini, che ha illustrato le singole storie, interpretandole ed esplicitando finalità e tecniche sottese alle immagini. Il percorso è ben spiegato nella pubblicazione.

L'operazione compiuta sulle *Novelle* di Saibante ci permette a questo punto di introdurre una riflessione più generale che prende lo spunto da una serie di interrogativi cruciali: qual è il ruolo di chi si occupa degli studi umanistici oggi? Lasciare che letteratura e storia diventino patrimonio di pochi, sempre più specializzati, ma anche sempre più soli, destinati progressivamente a parlare soltanto a sé stessi in una sorta di *turris eburnea* a difesa della cultura? O si deve cercare qualche altra via alternativa per avvicinare quante più persone possibili a espressioni e forme che riteniamo vive e vitali, magari

operando qualche semplificazione, distillando i contenuti da proporre, pur senza abdicare al rispetto di criteri precisi e severi:¹⁰

La prova fatta con le *Sette novelle* si muove proprio nella direzione di una più puntuale diffusione, ovviamente salvaguardando la scientificità e il rigore nei confronti dei testi. Nel nostro caso abbiamo cercato di colmare un divario iniziale. La gradualità e l'accessibilità di obiettivi alti dovrebbero essere infatti, a nostro avviso, il precipuo interesse di chi si occupa di educazione. Evitare cioè che i contenuti siano in partenza preclusi a quanti dimostrano comunque curiosità, interesse o, più semplicemente, non hanno molto tempo perché si occupano di altro nella vita.

L'operazione effettuata diventa analoga a quella della traduzione¹¹ fra lingue diverse o all'interno di uno stesso idioma. Tranquillamente accettata da sempre e dappertutto, in essa si cercano qualità e fedeltà sia al testo originale che al contesto di partenza. La sua assenza genererebbe una inimmaginabile privazione: pensiamo alle lingue che non conosciamo e la letteratura da esse prodotta; ancora più negativa ed evidente sarebbe la sua mancanza in una fase storica come la nostra connotata da un'esigenza ineludibile di semplificazione generalizzata. Già farebbe pensare i nostri adolescenti la riflessione che Francesco Saibante, loro coetaneo¹², espone nella prima tornata dell'Accademia¹³. Egli, solo diciannovenne, dimostra il primato della ragione sulla forza fisica e sostiene la sua tesi raccontando l'episodio degli Orazi e dei Curiazi. Immediato il richiamo all'Illuminismo, ma anche al testo argomentativo. Scritta nel 1750, la pagina risulta significativa tuttora, in un'epoca di slogan e di frasi apodittiche spesso prive di una qualsivoglia dimostrazione. Le parole invece, se corrette e usate bene, sanno dar voce a sentimenti, affetti, emozioni. Le parole aiutano a far chiarezza dentro di sé e a verbalizzare l'interiorità. La ricerca di argomenti a sostegno di una tesi costringe ad un esercizio a volte faticoso, ma utile per focalizzare l'autentica adesione a quanto viene propugnato. La scelta del linguaggio che anima le novelle "tradotte" persegue quindi chiarezza e semplicità per traghettare i destinatari verso un mondo solo apparentemente distante e per far conoscere un modo diverso di riflettere e di trovare risposte.

Quale quindi può essere lo scopo di una traduzione endolingua?

¹⁰ L. Rodler, *Con altre parole. La divulgazione umanistica*, Marsilio, Venezia 2023. Nel saggio l'autrice affronta ampiamente questo tema, di particolare urgenza per chi si occupa di formazione.

¹¹ Argomento ampiamente illustrato nel corso del convegno promosso recentemente dall'Accademia degli Agiati, dal titolo *Le traduzioni magistrali mitiche sconosciute*, 6 novembre 2023.

¹² Francesco Antonio Saibante: 1731-1796.

¹³ F. A. Saibante, *Novella toscana*, AARA, 127.1.

Incuriosire, generare la voglia di approfondire. Preoccuparsi che questa ricchezza diventi patrimonio anche di chi intraprende strade diverse. A tal proposito un esempio potente di disseminazione culturale è la pagina in cui Primo Levi spiega ai suoi compagni di lager il poeta Dante, in particolare il canto di Ulisse. Ecco una letteratura che dà una risposta alla vita, esce dalla polverosa dimensione dello scaffale per farsi esperienza concreta, chiave di lettura della realtà.

Quindi qual è lo scopo ultimo di una pagina letteraria? Quali esiti positivi ci si aspetta da un certo argomento?

Speriamo, in conclusione, che risultino adeguatamente dimostrati l'intenzione iniziale, il percorso seguito, il risultato ottenuto e le prospettive che si aprono. La piccola pubblicazione mira a far incontrare diacronicamente, spesso per la prima volta, una donna del passato che ha contribuito alla storia della nostra città. Donna interessante non solo per le sue relazioni parentali. Di lei abbondantemente studiati risultano essere i testi della maturità. Noi invece ci siamo rifatte ai suoi esordi: leggendo attentamente queste pagine, pur esili talvolta, e considerandole da varie angolature, si intende aggiungere luce al ritratto non ancora nettamente definito di una brillante intellettuale della Rovereto del Settecento.